

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Pertini all'«Unità» Con orgoglio il 25 aprile ripropongo ai giovani quei valori morali



**Intervista del nostro direttore al presidente della Repubblica
Inscindibile rapporto fra antifascismo e Resistenza - Dai ricordi alle riflessioni sull'oggi - I miei incontri con gli studenti: prevalgono i temi che riguardano l'avvenire loro e del Paese, la libertà, la giustizia sociale, la certezza del lavoro, la pace**

ROMA — «I valori che furono alla base della lotta di liberazione sono ancora attuali». L'affermazione, netta e convincente è di Sandro Pertini con il quale ho avuto una conversazione nei giorni scorsi. Ho trovato il Presidente in ottime salute e, come sempre, gentile e affettuoso nei modi, attentissimo alle vicende che travagliano il paese ed anche ai sentimenti, agli umori che attraversano la mente e il cuore degli italiani. Soprattutto dei giovani, dei ragazzi.

La fase che il paese attraversa è irta di difficoltà, e non soltanto sul piano economico. Come già in altri momenti, ad essere messi in discussione sono gli stessi punti di riferimento sui quali è stata fondata e costruita questa nostra Repubblica. Avulso dai riferimenti politici-morali, un riflettere alla vigilia di questo 25 aprile non può non farci interrogare sulla attualità e vitalità proprio di questi riferimenti. Sia chiaro: non vogliamo fare rievocazioni di circostanza, rituali, retoriche; e tantomeno vogliamo parlare soltanto per quanti vissero le giornate della Resistenza. Vogliamo parlarne soprattutto con i giovani di oggi alla luce dei problemi dell'oggi per arrivare a capire se le radici dell'albero repubblicano sono ancora salde e vitali.

Questi sono stati, appunto, i temi della mia conversazione con Sandro Pertini. «Vedi — mi dice — quasi tutti i giorni ricevo scolari e studenti e con loro discuto di tutto, senza diaframmi e infingimenti. I temi sono i più vari ma prevalgono quelli che riguardano l'avvenire loro e del paese: la libertà e la giustizia sociale, la certezza del lavoro e la pace».

Pertini parla di questi incontri (sono centinaia i giovani che finora si sono recati al Quirinale) come di un momento essenziale del suo rapporto con la nazione. Ogni volta ne ricava stimoli e verifiche, impara alla vigilia.

«Libertà e giustizia sociale, lavoro e pace — continua Pertini — sono temi che oggi si pongono in maniera diversa rispetto a come potevano porsi quaranta o sessant'anni fa; ma questi sono stati i presupposti, le basi dell'antifascismo e della Resistenza». A questo punto il Presidente ripropone un tema che considera essenziale ed ineludibile se si vuole capire realmente cosa è stata la Resistenza italiana, se si vuole intendere quella che è stata la sua particolarità rispetto a quanto di altri paesi. Mi riferisco al rapporto «inscindibile» tra lotta antifascista e Resistenza. Su questa «inscindibilità» Pertini è perentorio, una perentorietà che muove da una riflessione e da un saldo convincimento. «La Resistenza — dice — non è nata come un fungo, non è stata una bella ed inattesa giornata di sole primaverile. No. La Resistenza comincia davanti al Tribunale speciale, nelle carceri, al confino, nell'esilio, nella guerra di Spagna». A questo punto ha come uno scatto e afferma: «Io rispetto tutti coloro che in un modo o in un altro sono stati partecipi della Resistenza, ma c'è un nucleo centrale che ha trascinato tanti altri ed è il nucleo dell'antifascismo militante. Metti insieme — continua — alcuni nomi: Longo (la Spagna ed il confino), Parri (il carcere ed il confino), Pajetta, Bauer, Valiani, Amendola, Dozza, Moscaletti, Secchia, Sereni, Li Causi, Terracini, Camilla Ravera ed io stesso. E tanti altri. Dovrei fare tanti nomi di uomini incontrati prima in carcere e poi nella Resistenza. Ebbene, senza questo stato maggiore e senza queste radici non avremmo avuto in Italia la Resistenza come grande fatto popolare e tutte le altre forze

Probabili elezioni a giugno dopo un'ultima verifica parlamentare

È finita una fase politica Fanfani prende atto Il governo se ne va Berlinguer: la DC paghi il fallimento

Incontro con Pertini - Dimissioni formali in settimana, poi lo scioglimento delle Camere - De Mita risponde a Craxi

ROMA — Entro la fine del mese la Camera eletta nella primavera del 1979 saranno sciolte, con un anno di anticipo sulla scadenza normale. Al di là delle furbie, delle schermaglie tattiche e delle polemiche tra i partiti dell'ex maggioranza, ciò emerge ormai con chiarezza. Nel pomeriggio di ieri Fanfani ha discusso a lungo con Pertini il tragitto da compiere per giungere alla fine della legislatura, l'ottava della Repubblica, e nelle linee generali il programma è stato tracciato. La visita ufficiale del presidente del Consiglio al Quirinale ha — in pratica — il significato di un preannuncio della caduta del governo, rimasto privo di maggioranza dopo le decisioni del Comitato centrale socialista. Il PSI si è ritirato dal quadripartito e non esiste, politicamente, un'altra maggioranza. Prima dell'atto formale delle dimissioni si svolgerà giovedì pomeriggio un dibattito in Senato.

Seguiranno quindi le dimissioni, un giro di consultazioni, per verificare se sono possibili altri incarichi, dopo di che il capo dello Stato prenderà una decisione sullo scioglimento delle Camere. È probabile che tutto ciò possa avvenire entro il 30 prossimo (e tenendo conto pure del fatto che Pertini dovrà perdere un paio di giorni per la visita, già programmata, a Strasburgo).

Fanfani si è recato al Quirinale alle 18, dopo aver preso parte («perché mi hanno invitato», ha detto) alla riunione dell'ufficio politico della DC. Poco dopo, la Presidente della Repubblica ha diffuso una nota col quale si annuncia che Fanfani ha comunicato a Pertini il «suo proposito di fare un'esposizione in Parlamento sulla condizione politica determinata per il governo». Non c'è la parola crisi, ma si lascia intuire. L'ufficio politico dc non ha approvato alcun documento, ma è stato detto che, tra i dirigenti del partito, si è verificata una «concordanza di vedute sull'atteggiamento da assumere, che è

Il segretario del PCI a Pavia indica i contenuti di una svolta: questione morale, rigore, sviluppo - Una sollecitazione al PSI

Dal nostro inviato

PAVIA — Dovevamo incontrarci qui per parlare delle elezioni amministrative di giugno — ha detto il compagno Enrico Berlinguer nei due discorsi che ha svolto venerdì sera a Novara e ieri sera qui a Pavia, in due belle piazze piene di gente — ma negli ultimi giorni è diventato assai probabile che i cittadini di tutta Italia saranno chiamati a votare anche per la Camera e per il Senato. Il segretario del PCI ha richiamato gli eventi delle ultime ore e giorni affermando, come abbiamo riferito ieri, che sarebbe sbagliato attribuire solo al PSI la responsabilità e la volontà di anticipare le elezioni politiche e dicendo che la DC, che oggi si dice contraria alle elezioni anticipate, aveva preso posizioni che spingevano chiaramente verso questo sbocco al quale i comunisti invece sono sempre stati contrari.

È evidente che, di fronte al rischio che le elezioni anticipate ci siano in autunno, tanto vale farle ora, a giugno, in coincidenza con quelle amministrative già fissate.

Alle radici di questa situazione che sta portando all'interruzione della legislatura, non stanno solo le polemiche e le decisioni delle ultime settimane. Quello che sta avvenendo è l'epilogo del fallimento della politica e delle alleanze che hanno retto il paese dal '79 ad oggi. E quello di oggi un traguardo deludente e pericoloso, al quale non poteva non giungere la cosiddetta politica della «governabilità» fondata su un'analisi sbagliata della situazione e sull'intento velleitario di risolvere i problemi senza e contro il PCI che si voleva ridotto ai margini della vita nazionale. Questo obiettivo non è stato raggiunto — ha detto con forza Berlinguer —, non ci siamo lasciati, come si dice, emarginare, ed è un gran bene per l'Italia che in tanta confusione ed incertezza il PCI resti, con la sua forza, un punto di riferimento sicuro, una speranza di ripresa.

Ma sulla base di quest'analisi sbagliata, quale è il risultato che hanno ottenuto i pareri

Candiano Falaschi
(Segue in ultima)

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Davanti al fallimento del piano Reagan e al crescere delle tensioni

Medio Oriente, Shultz corre ai ripari

Il segretario di Stato americano arriva nella tormentata regione senza nuove proposte e con la velleitaria intenzione di emarginare l'OLP - Gemayel accusa il governo di Israele di creare una situazione senza via d'uscita - Il leader palestinese Arafat in Marocco



BEIRUT — La bara di uno degli americani uccisi nell'attentato viene caricata su un aereo

BEIRUT — Il presidente Amine Gemayel ha espresso pubblicamente il timore che i negoziati per il ritiro delle truppe straniere dal Libano restino invischiati in una strada senza uscita (davanti alle crescenti pretese di Tel Aviv) e si è impegnato a non firmare nessun accordo che non preveda il totale sgombero delle forze israeliane dal territorio libanese. Fatte alla TV di Beirut alla vigilia dell'arrivo in questa capitale del segretario di Stato americano Shultz, le dichiarazioni di Gemayel suonano come un esplicito avvertimento allo stesso Shultz sul grave deterioramento della situazione con la quale viene a misurarsi nel Medio Oriente.

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Il viaggio del segretario di Stato George Shultz nel Medio Oriente — il primo che egli compie in questa regione — si svolge in un'atmosfera di notevole incertezza. La prima tappa della missione, che comincia stasera, sarà il Cairo. Con il presidente egiziano Mubarak, il capo della diplomazia americana farà un esame generale dei problemi che si sono andati aggravando da quando il piano Reagan è stato messo in mora dal rifiuto israeliano di bloccare gli insediamenti ebraici nelle terre occupate e dal prolungarsi dell'occupazione militare del Libano. Poi Shultz si sposterà in Israele e in Libano, avviando tra questi due paesi quella diplomazia della spola nella quale è rimasto impigliato Philip Habbib, l'inviato personale di Reagan. Seguiranno gli incontri con Hussein di Giordania e, se resterà tempo, con i leaders dell'Arabia Saudita e della Siria. Il tutto dovrebbe concludersi

(Segue in ultima) Aniello Coppola

Dopo la denuncia del PCI sui corsi professionali fasulli

Retata di potenti a Reggio C. Diciotto in carcere per truffa

Dalla nostra redazione

CATANZARO — È un'altra retata nel sistema di potere della DC: 18 persone in carcere e due ricercate è finora il risultato di un clamoroso inchiesta della magistratura di Reggio sull'uso dei fondi per la formazione professionale da parte della Regione Calabria. Ma l'indagine è tutt'altro che conclusa, e punta in alto, alle responsabilità politiche, agli uffici della Regione, agli assessori che hanno gestito una delle più grosse fette del finanziamento pubblico. La vicenda non è molto dissimile da quella venuta alla luce qualche tempo fa in Puglia.

In carcere sono finiti i più bei nomi del gotha dell'imprenditoria privata di Reggio, legati soprattutto allo scudo crociato: costruttori d'appalto nell'edilizia, responsabili del sacco della città.

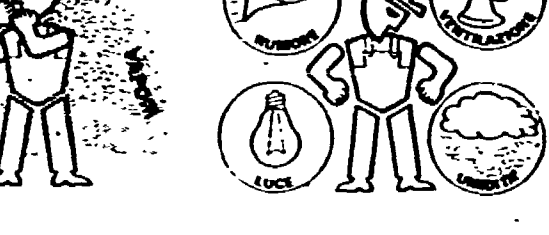
Filippo Veltri
(Segue in ultima)

Elezioni vicine, prescritti i reati a «Ciccio Mazzetta»

REGGIO CALABRIA — Il capogruppo democristiano della Provincia e presidente dell'U.S.L. 27 di Taurianova, Francesco Meoni, già condannato a sette anni di reclusione per almeno 45 reati (compreso il peculato) è stato vergognosamente assolto in sede di appello.

Nell'interno

Inserito di 6 pagine: come difendiamo la nostra terra?



L'inquinamento di mari, laghi, fiumi e dell'atmosfera. La città, la fabbrica, il territorio. Il grande problema del verde e la speculazione che ha distrutto le nostre coste. Perché la questione ecologica è diventata uno dei grandi problemi politici. La posizione del PCI.

DA PAG. 9 e 14

Oggi le elezioni in Austria Domani si vota in Portogallo

Voto in Austria, in serata i risultati. Sono i «verdi» l'unica incognita per i socialisti di Kreisky, nettamente favoriti. In Portogallo, sull'orlo del tracollo economico causato dalla destra, pronostici per i socialisti di Soares.

A PAG. 3

La gente dell'Etna al governo: «Bisogna deviare la lava»

La gente di Nicolosi e di Belpasso, i due paesi minacciati dall'eruzione dell'Etna, ha chiesto un decreto legge perché la protezione civile costruisca barriere di terra contro il magma, che sembra inarrestabile.

A PAG. 7

Massaccesi parla di nuove riduzioni d'organico all'Alfa

Il presidente dell'Alfa Romeo Massaccesi ha fatto esplicito riferimento a nuove riduzioni d'organico. Il proclama lanciato con un'intervista a un settimanale.

A PAG. 8

Comincia con il «Cicloraduno» la nostra primavera ciclistica

Cominciano oggi, con il «Cicloraduno» a Roma, le iniziative dell'«Unità»: domani sarà la volta del «Gran Premio della Liberazione» e martedì partirà da Pescara l'8° Giro delle Regioni.

A PAG. 24

Dall'aereo sui ragazzi il pesticida cancerogeno

Il 16 giugno '76 su un campo di cotone egiziano l'incredibile esperimento della Ciba - Il rapporto che documenta i fatti

ABU HEMUS (Egitto), 16 giugno 1976, ore 9 del mattino — Il sole è già alto e fa caldo. Un piccolo aereo, un Pilatus Porter, vola a cinque metri d'altezza, avanti e indietro su un campo di cotone di circa otto ettari, lasciandosi alle spalle una larga scia bianca. La Ciba sta sperimentando il Galecron, un pesticida con proprietà cancerogene, su un gruppo di ragazzi sistemati a intervalli regolari nel campo; è stato detto loro di reggere un pezzo di carta da filtro su cui si deposserà il materiale spruzzato dall'aereo e di tenere per la cavezza una muc-

ca. La notizia è stata data nei giorni scorsi. Ma siamo in giorni di arricchirla. I nomi e le età dei ragazzi, che la Ciba definisce «volontari»: Mohamed Ali, 12 anni; Said Hassan, 14 anni; Hawad Esmail, 12 anni; Mabrok Moustafa, 10 anni; Zakaria Abou, 18 anni; Ragab Eb El Aziz, 14 anni.

Alla fine dell'irrorazione devono consegnare la carta da filtro e gli animali e raccogliere le loro urine nelle successive 24 ore; saranno ricompensati con poche lire. Le urine ed il latte degli animali volano, la mattina dopo, verso Basilea per essere

analizzati. I risultati del criminale esperimento sono descritti in un rapporto del 10 settembre 1976 intitolato «Programma di sorveglianza medica», a cura della divisione agricoltura della multinazionale.

Dal rapporto si evince che l'esperimento servì a far un confronto tra il grado di intossicazione dei ragazzi non protetti in alcun modo e quello della squadra addetta all'irrorazione e munita di presidi per altro assai precisi: guanti, maschere e stivali si prepara da una azienda farmaceutica, la CAT, la cui tossicità è nota fin dagli anni

Venti: il CAT è una vecchia conoscenza degli operai che lavorano negli impianti di coloranti sintetici.

Nel 1975 l'Organizzazione Mondiale della Sanità richiede degli studi approfonditi sulla tossicità e sul potere cancerogeno di CAT e del principio attivo del Galecron, il CDF. Nel 1976, l'anno dell'esperimento egiziano, il Galecron viene ritirato dal mercato svizzero; le vendite negli Stati Uniti si riducono di parecchio. La Ciba tra il '76 e il '78 deontamina il suo stabilimento di Galecron a Monthey nel Vallese, smonta l'impianto e ne fa

uno completamente nuovo. Secondo il dr. Gelsbüler, della direzione agrochimica Ciba, la decisione di ritirare dal commercio il prodotto nel 1976 è dovuta ai risultati di ricerche tossicologiche che dimostrano la presenza di effetti tossici gravi «di cui non si è ancora capaci di valutare l'impatto sull'uomo».

Il nuovo impianto di Monthey risponde alle norme di Pier Luigi Beñon docente di chimica dell'Università Statale di Milano

(Segue in ultima)